**“The Big Question”, il docu-film che si interroga su Dio**

**e mette in scena i nostri dubbi e le nostre domande**

*Il 14 novembre nel cineteatro Qoelet di Redona la proiezione del documentario di Cabras, Molinari e Struffi nato in occasione del set di The Passion of the Christ nel 2003 a Matera. Le riprese del film di Gibson erano state l’occasione perfetta per dare voce a tante persone che si interrogavano sulla grande domanda di sempre e sul bisogno inesauribile di spiritualità dell’uomo*

**Francesco Mancin**

Sommarietto 1

L’idea iniziale era quella di porgere domande sul divino a persone diverse e distanti tra loro, sparse per il mondo e appartenenti a culture diverse. Il set di Gibson era perfetto.

Sommarietto 2

Il docu-film è diviso in poco più di una decina di capitoli, ognuno dei quali corrisponde a una domanda: la percezione del divino o l’appartenenza religiosa, e molto altro.

Sommarietto 3

Per noi rimane il lavoro più importante, molto attuale e senza tempo, la cui confezione sul set di Gibson fa da cornice perfetta pur non essendo affatto il film un backstage.

Martedì 14 novembre arriva nella sala del Cineteatro Qoelet di Redona *The Big Question*, il docu-film di Francesco Cabras e Alberto Molinari e del produttore Francesco Struffi girato durante le riprese di *The Passion of the Christ* di Mel Gibson nel 2003, sul set di Matera. L’iniziativa è promossa dalla Fondazione Serughetti La Porta, dalla parrocchia San Lorenzo e dall’associazione le Piane di Redona, dalla comunità di San Fermo, dal Centro culturale protestante e dalla parrocchia di Longuelo (in collaborazione con il teatro Qoelet e il Sas).

Un’assolata Lucania, un tripudio di luce dorata da cogliere al volo, tagli di chiaro-scuro su volti forse perplessi, forse preoccupati dalle domande poste loro. Greg, il cane da inseguire per i paesaggi sassosi color nocciola che si confondono col vello dell’animale. Solo uno scorcio, questo, sul prodotto di più di duecento ore di girato che Cabras, Molinari e Struffi hanno raccolto e montato in un docu-film che esce in Italia vent’anni dopo la sua produzione e il plauso ricevuto negli *States* e in giro per il mondo.

Abbiamo avuto un breve dialogo telefonico con i registi, Francesco Cabras e Alberto Molinari, per preparaci alla visione d’un lavoro che promette già dalle premesse di scuotere.

**Come è nata l’idea?**

FC: «L’idea nasce in realtà molto tempo prima dell’inizio delle nostre riprese, ed essenzialmente emerge dalla voglia di fare un documentario sugli interrogativi che si hanno fin da piccoli su Dio, sul divino, magari in quelle lunghe nottate con gli amici. Sostanzialmente immaginavamo la trasposizione registica d’un bisogno intimo. Io ho sempre studiato dai religiosi, e un giorno, senza alcuna intenzione provocatoria, chiesi “ma se fossi nato in altro paese, sarei di un’altra religione?” La risposta fu talmente imbarazzante ed evasiva da iniziare a stimolare una riflessione più seria».

AM: «Lavoravamo tutti e tre in varie parti del mondo, e l’idea iniziale era quella di porgere domande sul divino a persone diverse e distanti tra loro, sparse per il mondo e appartenenti a culture diverse. C’era la voglia di raccontare un’umanità e di metterla a confronto. L’occasione del set di *The Passion*, cioè di un set cinematografico con genti di tutte le età, etnie e provenienze, fu un’occasione speciale e fortunata per poter mettere in pratica le nostre idee, il nostro germe iniziale».

FC: «Era un microcosmo sociale e culturale, un campo sociologico ad hoc per mettere a nudo concetti estemporanei su volti antichi».

**Come è strutturato il lavoro?**

AM: «La struttura è il riflesso del nostro bisogno, quello di porci domande, di cercare risposte, di non dare niente per scontato cogliendone l’essenza nella loro semplicità estrema ma anche nella grande profondità, cercando di fare un ritratto umano del viaggio da affrontare verso ciò che non si capisce. Francesco ha fatto un grande lavoro di finalizzazione delle domande che abbiamo posto».

FC: «Il docu-film è diviso in poco più di una decina di capitoli, ognuno dei quali corrisponde a una domanda. Ad esempio, sulla percezione del divino, sull’appartenenza religiosa, sulla consapevolezza spirituale e sul dolore, sul vissuto religioso e sulle scelte individuali. Volevamo il campione più ampio possibile, ma il fine non era dare una risposta, ma aggiungere piccoli atomi al sentire personale».

AM: «Sono sempre stato un sostenitore del fare: preferisco conquistarmi la mia spiritualità mettendomi a disposizione di chi ha bisogno, ed è questa forma di religiosità personale che è anche alla base dell’approccio “dubitativo”, come lo hai chiamato, che anima il film».

**Qualche cosa sulla tecnica con cui avete girato e montato?**

FC: «Il film è girato in assonanza con il luogo dove eravamo, che ci ha ispirato moltissimo: la luce è calda, esasperata. Abbiamo raccolto una quantità enorme di materiale, più di duecento ore tra interviste e corse dietro a Greg, il cane che scorrazza su e giù per i pendii rocciosi della Lucania, che anche per noi è risultato un viaggio più o meno metaforico. Greg alla fine è diventato un elemento centrale, un equilibratore e connettivo lirico-estetico di tutta l’opera, che porta con sé la purezza animale come assoluto forse non così distante dal concetto di Dio».

AM: «Un aneddoto. Nei festival internazionali, hanno accostato ‘God’ a ‘Dog’, il che fa pensare, benché la coincidenza fosse del tutto involontaria. Dal punto di vista del montaggio l’opera avrebbe potuto prendere davvero moltissime direzioni, ma siamo ancora molto soddisfatti: per noi rimane il lavoro più importante, molto attuale e senza tempo, la cui confezione sul set di Gibson fa da cornice perfetta pur non essendo affatto il film un backstage».

BOX

**Salvarani e Zanchi dialogano sul presente e futuro del cristianesimo**

Oltre alla proposta filmografica The Big Question del 14 novembre è stata organizzata anche la presentazione e discussione del libro di Brunetto Salvarani *Senza chiesa e senza Dio. Presente e futuro dell’occidente post-cristiano* mercoledì 22 novembre alle ore 17.30 nella sala della Fondazione Serughetti La Porta. L’autore del libro dialogherà con il teologo Giuliano Zanchi.